



I vessilli del PCI fiesolano

di Sandro Nannucci

Il ruolo dei vessilli operai

Ripercorrendo la storia delle bandiere operaie, e della simbologia adottata dal movimento operaio per esprimere il proprio moto ascendente verso l'emancipazione e il potere, ci si rende conto quanto esse rispecchino da vicino e restituiscano in maniera fedele e minuziosa le complesse vicende attraversate, nel suo insieme e dalle sue varie componenti, dai partiti e dalle associazioni proletarie.

La bandiera è stata, nel campo dei governanti e delle forze dominanti, così come in quello dei subalterni e degli sconfitti, un emblema nel quale collettivamente si riconosce: il simbolo della propria identità dove, attraverso la combinazione di alcuni elementi fortemente identitari, vengono espressi i valori che accomunano e che distinguono. Per questo la decisione di dotarsi di una bandiera, di conferire al drappo precise e determinate caratteristiche, segna una tappa tangibile d'un processo di maturazione collettiva, un passaggio storico-politico qualificante per un gruppo che si indirizza verso i valori che il vessillo, nel colore, nei simboli e nelle dediche, racchiude ed esprime. Seguire la nascita e la diffusione delle bandiere, e in questo caso delle bandiere nate in una precisa epoca storica e in una determinata area politica, significa pertanto confrontarsi con un universo ideale, con tradizioni, consuetudini e momenti di consapevolezza che vengono rivelati attraverso l'analisi delle immagini e degli emblemi sorti nel campo dei movimenti democratici, o più semplicemente leggervi un certificato di esistenza (gruppi di persone per molti decenni estremamente fluidi nelle loro dinamiche aggregative e disgregative) spesso pubblicamente testimoniato dalla semplice presenza di un segno esteriore di riconoscimento esibito nel corso di manifestazioni, cortei o comizi¹.

Le modalità e i tempi in cui si costituisce e si afferma in Italia l'organizzazione di classe dei lavoratori, e le connessioni dell'organizzazione politica con quella sindacale, mutualistica e cooperativistica, hanno favorito la nascita e la proliferazione di una vasta gamma di vessilli che, assai costanti nei colori fondamentali, il rosso, il nero, il rosso e il nero, il verde, il bianco massonico e il bianco cattolico, hanno lasciato ampio spazio a una molteplice presenza di simboli, di motti e di immagini che ha condotto alla creazione di un ricco patrimonio di insegne, di stendardi, di medaglie e di distintivi, ciascuno dei quali ha costituito l'adattamento a una realtà particolare di un universo simbolico generale². È stato

1. La fluidità del tessuto organizzativo di una parte del movimento operaio e l'importanza attribuita alle bandiere quali certificati di esistenza di alcuni gruppi e delle loro evoluzioni politico-organizzative, è testimoniata da un passaggio tratto dal Diario del Capitano dei carabinieri Casavecchia pubblicato in E. Santarelli, *Il socialismo anarchico in Italia*, Milano, Feltrinelli, 1959, p. 252, il quale, in riferimento al movimento anarchico anconetano attorno agli anni 1912-1913 ha scritto: "Si conosceva l'esistenza di questi gruppi [di anarchici] non per la combattività loro, ma per le bandiere che talora comparivano in pubblico, in occasione di cortei, funerali ecc., ma essi mancavano di consistenza, non avevano neppure locali per riunioni..."

2. Sulla tradizione iconografica del movimento operaio italiano, i suoi significati ed evoluzione cfr. *Un'altra Italia nelle bandiere dei lavoratori. Simboli e cultura dall'unità d'Italia all'avvento del fascismo*, Torino, Centro Studi Piero Gobetti e Istituto Storico della Resistenza in Piemonte, 1980, in particolare il contributo di E. Perone Alesandrone, "Una lettura delle bandiere operaie", pp. 23-47; G. Ginex, "Le medaglie della mutualità operaia e della cooperazione (1860-1915)", in *Onestà lavoro fratellanza. Valori e miti del primo movimento cooperativo nelle medaglie e nei distintivi*, Milano, Unicopli, 1986, pp. 17-24; L. Tomassini, "Immagini del Primo maggio in Toscana", in *La prima volta del Primo Maggio in Toscana*, a cura di Zeffiro Ciuffoletti e Ivan Tognarini, Firenze,

anche per questa via che si è attestata la vitalità di un movimento di massa che aveva nel legame fra spontaneità di crescita, capacità di organizzazione e abilità nella creazione di una propria ritualità identitaria, il tratto inconfondibile d'una peculiarità degna di non sfigurare, anche se non di uguagliare, al confronto con “gli armamentari rituali” dei più attrezzati movimenti proletari d'Europa³. Un'iconografia e una simbologia cresciute e affermatesi in campo soprattutto, ma non solo, socialista, un repertorio di immagini che costituisce una tradizione figurativa che è stata dominata dall'immagine femminile, chiamata di volta in volta a indicare l'alba del nuovo mondo, il mito primaverile del passaggio da un'epoca fredda e grigia a un'altra più giusta e felice, a rappresentare una figura dispensatrice di fertilità e di grazia; dalle messi, portatrici di abbondanza; dagli attrezzi da lavoro, ai quali veniva affidato il compito di valorizzare la fatica e per questa via il merito degli organizzati; da aurore e altri richiami all'alba di un nuovo giorno, chiamati a celebrare il risveglio e l'avvento di una nuova stagione; da locomotive fumanti, per esprimere la marcia inarrestabile del proletariato⁴. Una figurazione che nel suo insieme richiama soprattutto a un mondo ideale, a una meta vicina, all'immagine di un movimento inarrestabile, a una concezione del socialismo come sbocco inevitabile dell'evoluzione popolare, al raggiungimento di una società migliore attraverso la rappresentazione, in forma stereotipata e idealizzata, del futuro socialista in opposizione alla denuncia delle condizioni materiali presenti che richiedono il socialismo, che esprimono il bisogno e il desiderio di socialismo. La celebrazione del lavoro, “intesa come attribuzione al lavoro di un valore simbolico positivo”⁵ sottostà alle varie scelte, stilistiche e di genere, iconografiche e linguistiche, oscillanti tra il verismo di ispirazione sociale, l'illustrazione legata ai temi della denuncia politica, i motivi richiamanti il realismo associati al ricorso all'allegoria espressa il più delle volte con figure e immagini ispirate allo stile liberty, che sono risultati i mezzi di comunicazione maggiormente funzionali a un movimento che si proponeva la codificazione di un nuovo sistema di valori proiettati in una nuova era dai contorni non ancora ben definiti⁶. Un aspetto di quella alternativa civile che andava prendendo corpo in Italia attorno alle associazioni di mutuo soccorso e alle leghe di resistenza, alle società cooperative e alle prime organizzazioni di ispirazione anarchica, mazziniana e socialista, uno degli strumenti adottati da un mondo subalterno che stava prendendo coscienza di sé e si opponeva anche nei simboli all'ufficialità, spesso individuata nella bandiera nazionale, a conferma del valore socio-politico racchiuso nei vessilli operai.

Funzioni e orientamenti della simbologia operaia

I fattori interni ed esterni di coesione e di omologazione ai quali è stato sottoposto il movimento operaio hanno agito da forza unificante anche sui suoi tratti esteriori di identificazione. La vittoriosa esperienza bolscevica, l'istituzione del “primo potere proletario del mondo”, la codificazione di un nuovo assetto e di un nuovo sistema di rapporti tra le classi, il richiamo alla solidarietà e all'unità d'azione tra gli oppressi, la costituzione di una nuova organizzazione internazionale nata con lo scopo di generalizzare al proletariato mon-

CGIL Regionale Toscana, 1990, pp. 133-194; *L'immagine del socialismo nell'arte, nelle bandiere, nei simboli. Mostra per il 90° della fondazione PSI*, Venezia, Marsilio Editore, 1982.

3. Cfr. E.J. Hobsbawm, “La trasformazione dei rituali operai”, in *Lavoro, cultura e mentalità nella società industriale*, Bari, Laterza, 1986, p. 85. “L'armamentario rituale di tali movimenti era quindi vasto e variegato. Basta paragonare la complessità degli stendardi e dei certificati dei sindacati britannici (spesso accompagnati da foglietti esplicativi) con gli stendardi molto più semplici che erano diffusi, per esempio, nelle organizzazioni operaie italiane. Questi ultimi consistono per la massima parte da semplici pezzi di stoffa rossa, talora nera, recanti soltanto il nome dell'organizzazione, un motto o uno slogan, e a volte un simbolo appropriato ma semplice.”

4. Cfr. E.J. Hobsbawm, “Uomo e donna: immagini a sinistra”, in *Lavoro, cultura e mentalità nella società industriale*, cit., p. 115.

5. L. Tomassini, “Immagini del Primo maggio in Toscana”, in *La prima volta del Primo Maggio in Toscana*, a cura di Zeffiro Ciuffoletti e Ivan Tognarini, Firenze, CGIL Regionale Toscana, 1990, p. 147.

6. Sulla scelta dell'allegoria per esprimere il moto ascendente del proletariato e la capacità di trasmettere i messaggi desiderati in alternativa ad altri linguaggi espressivi disponibili e comuni nella medesima epoca cfr. L. Tomassini, “Immagini del Primo maggio in Toscana”, in *La prima volta del Primo Maggio in Toscana*, cit., in particolare alle pp. 136-138.

diale l'esperienza sovietica, hanno costituito un potente fattore di richiamo sui partiti operai che volevano indirizzare e uniformare la loro prassi con quella rivoluzionaria sperimentata dal proletariato russo. Con la rivoluzione di ottobre, e in Italia con il biennio rosso, viene imponendosi la simbologia del movimento sovietico e del partito bolscevico, soprattutto con l'emblema della falce e del martello, il simbolo che annuncia l'età comunista, espressivamente meno frastagliata di quella costituita dai vari gruppi, movimenti e partiti che l'hanno preceduta, ma dotata di una forza di attrazione talmente potente da imporre l'adozione del proprio modello organizzativo e del proprio apparato simbolico a gran parte del movimento operaio. Il simbolo del primo paese socialista del mondo possiede una propria indiscutibile ufficialità, una intrinseca forza di attrazione mai prima conosciuta, o semplicemente avvicinata, da nessun'altra organizzazione proletaria, che si estende agli altri paesi e ai partiti che adesso si richiamano attraverso la solidarietà di classe, l'internazionalismo proletario, la fratellanza tra gli oppressi.

La nascita della Terza Internazionale, sorta con lo scopo di organizzare in modo centralizzato e gerarchizzato il movimento operaio internazionale e di condurlo "all'assalto rivoluzionario contro i governi capitalistici, per la guerra civile contro la borghesia di tutti i paesi, per il potere politico, per la vittoria del socialismo"⁷ e la perentoria elencazione dei punti programmatici da sottoscrivere per entrare nel novero dei partiti affiliati, tra i quali figura la richiesta di cambiare il proprio nome in "Partito comunista (di questo o quel paese) sezione della Terza Internazionale comunista", allo scopo di rendere ancora più evidenti gli stretti legami organizzativi e ideologici con il programma e le conquiste compiute dal partito bolscevico⁸, se da una parte limitano i margini di azione e di autonomia dei singoli partiti, da un'altra conferiscono a questa nuova organizzazione il potere e la suggestione di non rappresentare più una speranza, un bisogno, oppure un semplice desiderio, ma una certezza storica, la consapevolezza che seguendo quell'esempio il proletariato è in grado di sconfiggere l'avversario di classe e di sostituirsi al suo potere.

È chiaro che a questo punto la bandiera si carica di valori che non appartengono più alla sfera rappresentativa o a quella simbolica, ma si tratta di contenuti ideologici che vengono richiamati e trasmessi attraverso la semplice esposizione del vessillo. Si assiste in quest'ambito al recupero e alla combinazione di una simbologia nata in luoghi, in tempi e con modalità diverse ma che adesso, codificata e rafforzata nel significato dalla nuova funzione che viene chiamata a svolgere, si impone con la forza dell'entusiasmo all'attenzione dei propri sostenitori e con il timore della possibile, imminente sconfitta a quella degli avversari.

Il colore delle insegne innanzitutto: il rosso è il colore politico più conosciuto dell'età contemporanea, esso è divenuto il colore del riscatto e della riscossa proletaria nel secondo quarto del XIX secolo ma da quel momento, soprattutto nella sua forma più comune, quella di bandiera rossa, si è imposto nell'uso quotidiano del movimento proletario, ne è diventato un certificato di esistenza e di vita⁹. L'assunzione della bandiera rossa a simbolo della rivoluzione sociale, sembra avere seguito un percorso per grandissima parte spontaneo¹⁰: un vessillo facile da produrre e da esporre, che si carica progressivamente dei valori e dei significati che le varie lotte e manifestazioni proletarie nelle quali appare gli vanno conferendo, fino alla codificazione del senso di internazionalismo e di richiamo mondiale alla lotta e al riscatto di tutti gli oppressi che ha assunto, perlomeno in Francia, al momento della dimostrazione del 1° maggio¹¹, ed è diventata, con questo significato, il segno unifi-

7. Cfr. A. Agosti, *La Terza Internazionale. Storia documentaria*, Roma, Editori Riuniti, 1974, p. 5.

8. *Ivi*, pp. 285-291, Tesi sulle condizioni d'ammissione all'Internazionale comunista, punto 17, p. 290.

9. Sulle incerte origini della bandiera rossa, ovvero sulla scelta del colore rosso per il vessillo proletario, ma sulla sua forte e riconosciuta presenza come simbolo della rivolta e del riscatto popolare attorno alla metà del XIX secolo cfr. E. Perone Alessandrone, "Una lettura delle bandiere operaie", in *Un'altra Italia nelle bandiere dei lavoratori. Simboli e cultura dall'unità d'Italia all'avvento del fascismo*, cit., in particolare alle pp. 23-33.

10. Anche se in maniera più indiretta e sfumata la questione viene affrontata e discussa anche in G. Quazza, "La 'rivoluzione democratica' e la 'paura dei rossi' nel '49' e "La 'guerra costituzionale' e le agitazioni proletarie nel '48", in *La lotta sociale nel Risorgimento. Classi e governi dalla Restaurazione all'Unità (1815-1861)*, Torino, Tip. Coggiola, 1951, pp. 223-244; 197-221.

11. La bandiera rossa, intenzionalmente esposta come simbolo di rivolta e di richiamo delle forze proletarie, è comparsa durante la rivoluzione francese nel 1792 a Parigi, è stata presente sotto la monarchia francese durante la rivolta degli operai dell'industria serica di Lione del marzo e dell'aprile 1834 e nel febbraio del 1848,

cante del movimento operaio. Negli anni successivi, in occasione di manifestazioni e di cortei, scioperi e dimostrazioni, gli operai di tutta Europa hanno rapidamente iniziato a radunarsi attorno alla bandiera rossa. Un fattore essenziale per la sua rapida diffusione è stato rappresentato, oltre che dalla facilità di reperimento di un drappo rosso da issare sulla sommità di un'asta, da sventolare con la mano, da indossare annodato al collo, da esporre in qualunque luogo bene in vista, dalla internazionalità di questo simbolo che invitava tutti i lavoratori alla fratellanza e alla solidarietà.

L'apposizione sulla bandiera di falce e di martello incrociati, arricchisce il drappo rosso di un contenuto programmatico preciso, per quanto formato dall'incontro di due elementi simbolici elementari, che favoriscono la concettualizzazione dell'organizzazione politica e statale e delle forze protagoniste del mondo nuovo. La falce, uno degli strumenti più antichi usati dall'uomo dedito all'agricoltura, e il martello della classe operaia, sono chiamati a rappresentare l'unità dei lavoratori dell'industria e delle campagne realizzata nel periodo della "dittatura del proletariato", e costituisce un richiamo e un movimento che cerca di porre il più possibile in risalto il suo carattere onnicomprensivo, ma che non rinuncia a fornire, attraverso la scelta di un simbolo, un'indicazione politica: il richiamo a delle categorie di semplici lavoratori manuali, relativamente non specializzati, era considerato più rivoluzionario perché non faceva appello a quella aristocrazia operaia maggiormente propensa a indirizzare la propria azione verso il riformismo e la socialdemocrazia. L'immagine rappresenta pertanto la distinzione fondamentale tra lavoro manuale e non manuale, e nella sua schematicità risulta estremamente semplice da comprendere e da trasmettere, anche se omette molto di ciò che stava caratterizzando la classe operaia, le sue organizzazioni e quelle che sarebbero state alcune delle linee principali di riscatto del mondo delle campagne¹².

Si rimargina, in questa sede, e allo stesso tempo si supera, la dicotomia tra l'esistenza quotidiana degli operai e dei lavoratori in genere e l'immagine che di essi e del loro mondo viene fornita dall'iconografia destinata a rappresentare il movimento rivendicativo e di riscatto sociale dei lavoratori. La loro affermazione, la conquista del potere, salda nella storia il messaggio iconico di una tradizione figurativa di colpo superata, che richiamava al futuro miglioramento dell'assetto della società in direzione di una maggiore giustizia riservata alle classi subalterne e al riconoscimento dei loro valori e soprattutto del lavoro e della fatica. Adottare la nuova simbologia, non fare più riferimento a realtà locali o a gruppi ristretti di organizzati, ha significato, soprattutto in una realtà come quella italiana, contraddistinta da una profonda frammentazione statale che aveva prodotto e alimentato molteplici culture e tradizioni municipalistiche, offrire parametri di riferimento del tutto nuovi collocati in una prospettiva internazionalista e planetaria, significava superare l'ambito ristretto del municipio, della cooperativa, della lega o della camera del lavoro per operare su di un orizzonte nuovo a un miglioramento globale del mondo.

Dopo la vittoriosa rivoluzione bolscevica, falce e martello vennero adottati, in base all'articolo 89 della Costituzione, nello stemma statale della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa e successivamente inseriti nell'insegna dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche e nei simboli di sovranità delle singole repubbliche federate.

L'apposizione della stella a cinque punte, di colore rosso, a sormontare la falce e il martello incrociati, completa la costruzione dell'emblema adottato dall'URSS e poi dagli stati e dai partiti comunisti. La stella rossa è stata in origine il simbolo distintivo dei soviet, e dopo la rivoluzione del 1917, è entrata a far parte della simbologia ufficiale comunista per rappresentare l'organismo di base nel quale si esprime la sovranità popolare¹³.

sempre a Parigi fu il vessillo dell'insurrezione popolare. Nel 1871 fu la bandiera della Comune, quando spuntò sulle barricate in ogni luogo, fino agli scioperi del 1871-90 in Francia: da allora è divenuta il simbolo della rivolta proletaria, dei partiti socialisti e comunisti (con l'emblema della falce e martello) e, dopo la rivoluzione del 1917, la bandiera nazionale dell'URSS. Cfr. in proposito E.J. Hobsbawm, "La trasformazione dei rituali operai", in *Lavoro, cultura e mentalità nella società industriale*, cit., p. 89.

12. *Ibidem*.

13. Il Quinto Congresso panrusso dei Soviet approvava, nella seduta del 10 luglio 1918, il testo della Costituzione della Repubblica Socialista Federale dei Soviet di Russia dove, all'articolo 89, venivano stabilite le insegne del nuovo stato: "Le armi della Repubblica Socialista Federale dei Soviet di Russia rappresentano una falce e un martello d'oro su fondo rosso nei raggi del sole, i manici rivolti in basso e disposti a croce, entro una corona di spighe con le iscrizioni: a) Repubblica Socialista Federale dei Soviet di Russia; b) Proletari di tutti i paesi unitevi!" Cfr. *Costituzione della Repubblica Socialista dei Soviet*, Milano, Società Editrice "Avanti!",

Un secondo fattore di unificazione, di semplificazione e di diffusione di una simbologia operaia maturata e selezionata sul piano storico viene favorita dall'introduzione di altri elementi, di natura esterna al movimento, che richiedono un adattamento organizzativo a una realtà politica che si sta trasformando, soprattutto quei raggruppamenti che, prese le mosse da semplici aggregazioni di vari gruppi, associazioni e organizzazioni, stanno raggiungendo, o aspirano a raggiungere, dimensioni di massa, a trasformarsi in partiti con organizzazioni centralizzate. La promulgazione, per esempio, della legge elettorale italiana del 1919, con l'introduzione del voto di lista, ha costituito un forte incentivo all'unificazione su tutto il territorio nazionale delle liste con base omogenea, una tendenza che si è accentuata nel 1921 per risultare generale nel 1924¹⁴. In questo senso, l'articolazione su base territoriale di un grande partito nazionale comportava la riproduzione sui suoi vessilli del simbolo unico prescelto quale emblema del partito che lo doveva rappresentare nella contesa elettorale, ed essere presente sulle bandiere del partito per rispondere a quella che era diventata una necessità politica, uno strumento dell'organizzazione del consenso, un veicolo di identificazione di gruppo.

Le vicende attraversate dal proletariato europeo negli anni Venti e Trenta non hanno permesso di indulgere in codificazioni statutarie della simbologia adottata dai partiti e dagli schieramenti di classe, e neppure di rivolgere la benché minima quota di energie alla produzione di queste fonti materiali la cui ricchezza e versatilità sono già state in precedenza considerate. Il messaggio iconico, quando viene prodotto, tende sempre a suggerire e a indicare una presenza, a tenere accesa una speranza, ad affermare un'esistenza, una sopravvivenza quasi individuale, a confermare un rifiuto del compromesso e della passività davanti al nemico di classe, a riproporre un'idea principale che è quella del prossimo cambiamento dell'assetto della società in direzione di una società migliore, più libera e più giusta, nella quale le forze popolari siano chiamate a essere protagoniste della vita economica e politica.

La bandiera rossa con la falce e il martello incrociati è diventata l'insegna del Partito comunista italiano al momento della sua nascita, anche se per trovare la sua codificazione nello Statuto sono dovuti trascorrere vari anni, fino al secondo dopoguerra¹⁵. La produzione di vessilli, la loro orgogliosa esibizione a manifestazioni e cortei, ha costituito uno dei tratti distintivi storicamente determinati delle organizzazioni di classe e un aspetto del rapporto tra militanza politica e organizzazione, tra cittadini e partito, che ha ripreso vigore

1919, p. 31. Il testo della Costituzione dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, nata ufficialmente il 20 dicembre 1922 a conclusione dei lavori di un congresso che aveva visto la presenza, oltre che della repubblica Russa, di quella Ucraina, Bianco-Russa e Transcaucasica, pubblicato sulla *Gazzetta del Governo dell'URSS*, n. 2, 31 gennaio 1924, stabilisce, all'articolo 71, le caratteristiche della bandiera del nuovo stato: "La bandiera statale dell'U.R.S.S. si compone di un rettangolo rosso o scarlatto, con la raffigurazione, nel suo angolo alto, presso l'asta, della falce e del martello in oro e sopra di essi una stella a cinque punte, in rosso con bordatura in oro. Il rapporto della lunghezza con la larghezza è 1:2." Cfr. A. Giannini, *Le costituzioni degli stati dell'Europa Orientale*, Roma, Istituto per l'Europa Orientale, 1930, pp. 597-635: 609. Enunciato che è rimasto sostanzialmente esente dalle numerose modifiche più volte apportate al testo della Costituzione dell'URSS, e che così ritroviamo nel secondo dopoguerra: "La bandiera statale dell'U.R.S.S. è costituita da un drappo rosso nell'angolo superiore del quale, presso l'asta, sono disegnati una falce ed un martello in oro, sormontati da una stella rossa a cinque punte, orlata di oro. Il rapporto fra la larghezza e la lunghezza è di uno a due.", in P. Buscaretti di Ruffia, *Lineamenti generali dell'ordinamento costituzionale sovietico*, Milano, Giuffrè, 1956, pp. 189-207.

14. Sulla legislazione elettorale introdotta in Italia nel primo dopoguerra e sulla tendenza alla concentrazione attorno a liste nazionali cfr. P.L. Ballini, *Le elezioni nella storia d'Italia dall'Unità al fascismo. Profilo storico-statistico*, Bologna, Il Mulino, 1988, pp. 179-229.

15. I motivi di questo ritardo sono evidenti: trovatosi, a causa delle persecuzioni squadriste, a dovere agire in condizioni di grave difficoltà organizzative pressoché dal momento della costituzione, condannato ben presto ad agire in clandestinità, il Partito comunista ha dovuto attendere l'arrivo di un clima politico più sereno per poter dedicare energie alla redazione di uno Statuto con il quale codificare i propri obiettivi strategici e regolamentare la propria attività interna, la propria struttura organizzativa, i propri strumenti simbolici e cerimoniali (vessilli, distintivi, inni). Così l'articolo 44 dello *Statuto del P.C.I. approvato al V Congresso nazionale del P.C.I.*, Roma, Uesisa (Unione ed. sindacale soc. anonima), 1946, stabilisce: "La bandiera del Partito comunista italiano è un rettangolo di drappo rosso, la cui base è una volta e mezzo l'altezza. Nel suo angolo superiore sinistro essa reca in colore oro la stella d'Italia a cinque punte, simbolo dell'unità e indipendenza del nostro Paese, e i simboli del lavoro, la falce e il martello. Sotto questi simboli, orizzontalmente, sono ricamate le lettere PCI. Legato all'asta della bandiera è un nastro dai colori nazionali: verde, bianco e rosso".

all'indomani della Liberazione, quando le varie forze protagoniste della lotta antifascista e della guerra partigiana sono tornate a manifestare apertamente la propria presenza.

La “guerra di classe” attraverso i simboli

L'importanza storica del processo di selezione e di codificazione dei caratteri esteriori di riconoscimento delle organizzazioni operaie e dei partiti classisti non si è certamente esaurita in un semplice fatto formale, poiché in questo caso si dovrebbe supporre l'esaurimento di una creatività popolare che aveva dimostrato grande capacità inventiva e di rinnovamento, anche se attingeva e combinava insieme tutti i luoghi comuni di un linguaggio ispirato a suggestioni letterarie e artistiche naturaliste, oppure di verismo sociale¹⁶. Il cambiamento a cui si assiste in questi anni è di portata epocale e consiste nel passaggio dalla proclamazione di un ideale, di una meta da raggiungere, di una società da costruire, a una dichiarazione di appartenenza dal valore esclusivamente politico, alla pratica di un progetto già realizzato, da adattare alle singole realtà nazionali.

La rispondenza e l'uso appropriato di questi simboli, la loro repentina diffusione sono attestati da vari fattori: sia dalla loro massiccia comparsa sui vessilli e sui giornali diffusi in Italia nell'immediato primo dopoguerra, sia dalla loro riproduzione sul materiale clandestino diffuso in Italia nel periodo fascista¹⁷. Risultano inoltre numerosissimi i casi di accertamenti di polizia promossi a carico di singole persone, o di ignoti, o motivo di aggravanti contro persone già tratte in arresto, seguiti al rinvenimento di scritte inneggianti a Lenin o al comunismo o del semplice emblema della falce e martello incrociati intenzionalmente graffiato con qualche strumento o tracciato a matita su di un muro, dietro una porta oppure in luoghi pubblici variamente, e casualmente, scelti¹⁸. Segno che si tendeva a certificare un'appartenenza, a salvaguardare e a tramandare un patrimonio ideale attraverso la riproduzione di quel semplice simbolo, al quale veniva riconosciuta la forza emotiva e la sua legittimazione dall'identificazione con una classe, la classe operaia, il cui trionfo storico era ritenuto certo e inevitabile. Era soprattutto un modo di affermarsi e definirsi da parte di una classe che stava attraversando un processo di maturazione e di presa di coscienza di sé e, in questo ambito, da parte di un grande numero di militanti provenienti da quella classe e identificati con essa, che affermavano la loro capacità di organizzarsi, di fare politica, di dimostrare la loro capacità di ascesa attraverso quella delle loro organizzazioni¹⁹.

La conferma del valore riconosciuto nel vessillo operaio, al suo significato antagonista a quello “borghese” rappresentato dal tricolore, è ampiamente testimoniata da numerose fonti anche relative al territorio fiesolano. Conosciuti i risultati delle elezioni amministrative del 17 ottobre 1920 che avevano affidato la guida del comune alle forze socialiste, “la sede co-

16. Cfr. L. Tomassini, “Immagini del Primo Maggio in Toscana”, in *La prima volta del Primo Maggio in Toscana*, cit.

17. Numerosissime attestazioni di queste manifestazioni di appartenenza politica, segnalate dagli organismi periferici agli Uffici della Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, dipendenti dal Ministero dell'Interno, sono conservate presso l'Archivio Centrale dello Stato ed ordinate in varie categorie riguardanti: C1, ordine pubblico; C2, il movimento sovversivo; F1, la stampa; K1A, il movimento anarchico; K1B, il partito comunista; K5, il partito socialista. Cfr. N. Capitini Maccabruni, “Fonti per la storia dell'antifascismo in Toscana”, in *Ricerche Storiche*, a. XVII (1987), n. 2-3, pp. 455-467. Anche presso gli Archivi Provinciali dello Stato possono essere reperite testimonianze significative relative alla diffusione di questo genere di materiale: cfr. I. Tognarini, “Il materiale degli Archivi di Stato provinciali della Toscana come fonte di storia contemporanea”, in *La Toscana nel regime fascista (1922-1939)*, Firenze, Olschki, 1971, pp. 753-773. Risulta inoltre di grande interesse la documentazione custodita negli Archivi degli Istituti della Resistenza, sia di carattere regionale che provinciale.

18. È il caso, ad esempio, del fiesolano Mario Baldassini che, fermato nel 1937 “per avere manifestato sentimenti di avversione al Regime [fascista]” e detenuto per accertamenti nelle carceri fiorentine, tracciava sulle pareti della cella le scritte “Viva il comunismo”, “W la Francia”, “W la Russia”. Cfr. “Il dissenso negato: fiesolani colpiti da provvedimenti di polizia politica”, a cura di Sandro Nannucci, Quaderni d'Archivio n. 9, Firenze, Polistampa, 2017, p. 24.

19. Sull'adozione di particolari rituali di classe, sulla loro affermazione e significati cfr. E.J. Hobsbawm, “La trasformazione dei rituali operai”, in *Lavoro, cultura e mentalità nella società industriale*, cit., in particolare alle pp. 94 e 97.

munale veniva illuminata con lampadine rosse ed al balcone issata la bandiera rossa”²⁰. Un gesto rituale che esprimeva un insieme estremamente chiaro di valori ideali e politici legati al simbolo costruito appositamente per rappresentarli. E la “guerra delle bandiere” è stata un aspetto non minore, o perlomeno un momento al quale veniva attribuito un valore altamente simbolico dai movimenti politici più attivi e aggressivi, tanto che l’asportazione delle bandiere “sovversive” costituì per i fascisti un segno di vittoria tangibile e ricercato. Basta scorrere le cronache degli anni 1920-22, o l’inchiesta “Fascismo” promossa dai socialisti oppure i resoconti delle gesta squadriste redatti a posteriori dai protagonisti per trarre merito dalle proprie azioni, per rendersi conto dell’impressionante frequenza, anzi della costanza di quell’atto simbolico. Il solo fatto di avere sequestrato una bandiera rossa o di avere imposto la sua sostituzione con il tricolore era considerato dai fascisti un importante successo, come era avvenuto allorché una spedizione di una sessantina di squadristi fiorentini imponeva l’esposizione della bandiera tricolore dal municipio di Fiesole²¹. L’imposizione del tricolore, associata all’asportazione delle bandiere “sovversive” o semplicemente la loro “conquista”, spesso seguita al rogo delle sedi operaie, delle camere del lavoro o delle cooperative, costituì per i fascisti un chiaro segno di vittoria e un trofeo da esibire con orgoglio. Alla fine del marzo 1921 una spedizione nella sezione comunista di Fiesole si concludeva con “l’asportazione di registri e vessillo” dopodiché i locali venivano incendiati²². Nel mese di agosto del 1922 i fascisti devastavano e incendiavano il circolo di Ponte alla Badia, dal quale asportavano la bandiera rossa²³, in ottobre i socialisti di Fiesole consegnavano le bandiere rosse al fascio²⁴. Nella zona di Compiobbi una donna, Maria Ricceri abitante nella frazione di Le Falle, nascose per vario tempo la bandiera socialista indossandola a fascia, sotto il vestito, ennesimo segno della volontà popolare di resistere aggrappati alle proprie organizzazioni sia della tragica disparità di risorse a disposizione delle parti in lotta²⁵.

I vessilli fiesolani

Ma quanto è stato efficace il rapporto tra questa iconografia e la tradizione operaia che ad essa si richiama? Sono stati trasmessi con successo il messaggio di propaganda e il richiamo al gruppo di appartenenza? Si è istituito un legame solido fra una tradizione politica e alcuni caratteri di fondo, facilmente identificabili, che trovano corrispondenza nella simbologia chiamata ad esprimerla?

In una certa misura, e su di un piano generale, a queste domande è già stato risposto affermativamente nelle pagine precedenti, si cercherà adesso di indagare alcune risposte fornite a livello locale per vedere se sono esistite alcune articolazioni, e in quali direzioni si sono eventualmente mosse, di quello che ha costituito un apparato simbolico compatto e omogeneo.

Il campione a nostra disposizione, raccolto con l’intenzione di salvaguardare e di valorizzare materiale documentario finora sfruttato solo parzialmente e fortemente esposto al rischio della dispersione e del danneggiamento, appare eccessivamente esiguo per potere fornire una risposta esauriente a questi interrogativi, ma suggerisce ugualmente alcune ipotesi di lettura che è opportuno verificare in mancanza di ricerche sistematiche su questo argomento.

La recente produzione di questi vessilli – tutti quanti sono stati infatti confezionati a partire dall’immediato secondo dopoguerra – li colloca in un periodo nel quale il processo di formazione e di maturazione della simbologia classista ha già attraversato una forte selezione, riduzione e codificazione degli elementi simbolici ai quali assegnare il compito di rendere visibile le modificazioni subite dalla fisionomia politica del paese.

20. Cfr. le corrispondenze da Fiesole in *La Nazione*, 19 ottobre 1920 e *Il Nuovo Giornale*, 19 ottobre 1920.

21. Cfr. *La Difesa*, a. XXII, n. 20, 7 maggio 1921.

22. B. Frullini, *Squadristo fiorentino*, Firenze, Vallecchi, 1933, p. 97, che colloca l’episodio in Borgunto dove, però, non risulta sia mai, all’epoca, esistita una sezione comunista: testimonianza di Paolo Anastasi.

23. Cfr. C.A. Chirco, *Storia della rivoluzione fascista*, 5 v., Firenze, Vallecchi, 1929, vol. II, p. 295.

24. Cfr. *Ivi*, p. 442.

25. Testimonianza orale di Piero Longosci.

Il primo dato che emerge dall'analisi dei vessilli fiesolani risiede nel ruolo giocato dalla componente ideologica, inferiore a quanto può essere colto da un esame superficiale di questo materiale. L'istituzione infatti di un rapporto dialettico tra la simbologia ufficiale del movimento comunista, alcuni tratti distintivi presenti su alcuni vessilli e la variegata composizione del campione, testimoniano la diffusione di una pratica tesa a individuare uno spazio politico, qui simbolicamente determinato, nel quale inserire l'azione del partito: un elemento di identificazione, di coesione, di differenziazione e di affermazione collettiva che offre il senso della corralità della storia sociale e la misura dell'articolazione locale di un movimento nazionale e internazionale. Un fenomeno che probabilmente va inserito nel processo di formazione e di trasformazione della base sociale del "partito nuovo", che sta a indicare una possibile influenza di ceto medio artigianale e/o urbano²⁶ legato a tradizioni di matrice localistica o, in alternativa a questi, oppure a questi in qualche modo correlata, la presenza di reti di relazioni che concorrono alla strutturazione della società civile, attive nel quadro evolutivo della base comunista avviata verso la costruzione di un blocco sociale articolato in strati e ceti assai differenziati. Pesano pertanto, e incidono in maniera tangibile nell'istituzione di questo rapporto tra ideologia e prassi, oltre ai riferimenti ai paesi socialisti, all'Unione Sovietica, alla tradizione marxista e leninista, gli indirizzi politici impressi dal gruppo dirigente nazionale, le esperienze e le storie personali dei militanti, dei dirigenti di sezione e di cellula, degli amministratori, che si confrontano e con le problematiche della popolazione nel suo complesso, e che riescono a interpretare l'attività e l'impegno politico non in maniera piatta e uniforme, ma secondo specificità e articolazioni territoriali nelle quali si manifesta la capacità dei dirigenti sia di raccordare le esigenze degli iscritti e degli elettori con la linea politica del partito, sia di rappresentarle presso i gradi superiori della scala politica e amministrativa. Si assiste pertanto alla precoce trasformazione della struttura cospirativa clandestina, quando non si tratta di una costruzione ex-novo, in una struttura politica che trova un proprio elemento di continuità e di stabilità in relazione al luogo, nel quale si costituisce anche in quanto nodo di interrelazioni sociali di grande importanza per la diffusione di contenuti di stampo democratico.

Le bandiere fiesolane risultano pertanto ispirate a una molteplicità di istanze che, per quanto rigorosamente ricondotte sotto le insegne comuniste, lasciano intravedere aree di discussione e spazi di iniziativa che rappresentano i sintomi di una flessibilità e di un adattamento a situazioni locali di valori particolari e differenziati che si apprestano a divenire una ricchezza per tutto il movimento classista italiano. Gli aspetti formali delle insegne sono ricalcati tutti quanti sulle prescrizioni dettate dallo statuto del partito: il colore e la falce e il martello incrociati, il simbolo distintivo del movimento comunista, sono ovviamente riprodotti su tutti i vessilli, mentre la stella a cinque punte che li sovrasta è, nel caso italiano, la stella nazionale, l'emblema inserito a comporre il sigillo della Repubblica²⁷. Anche i nomi delle località apposti sulle bandiere seguono le indicazioni statutarie così come l'indicazione dell'unità politica (nel nostro caso cellule e sezioni) alla quale appartiene la bandiera costituisce un indizio dell'articolazione territoriale e della ricchezza organizzativa del partito.

I vessilli fiesolani offrono pertanto una vasta gamma di modelli: in un'area così ristretta e in un arco cronologico limitato, compreso tra l'immediato secondo dopoguerra e la prima metà degli anni Ottanta, sono presenti una quantità di drappi, ventidue, per la precisione, ai quali spetta il compito di condensare e di tradurre in maniera elementare la ricchezza di iniziative, intrecci e proposte politiche giunte a maturazione in un'area omogenea, centrata

26. Nel caso di Fiesole il richiamo più diretto è agli scalpellini, un ceto artigiano dotato di una forte identità di gruppo e che adesso cerca gli strumenti per una propria emancipazione e affermazione, dopo essere stato escluso dall'esercizio del potere politico per motivi dinastici e di censo, tramite l'adesione compatta al Partito socialista, prima, e a quello comunista poi. Per la costituzione e la trasmissione dell'identità del gruppo degli scalpellini fiesolani, in un terreno di indagine compreso tra la storia sociale e l'antropologia, cfr. F. Mineccia, *La pietra e la città. Famiglie artigiane e identità urbana a Fiesole dal XVI al XIX secolo*, Venezia, Marsilio, 1996.

27. Il sigillo della Repubblica Italiana veniva approvato nella seduta dell'Assemblea Costituente tenutasi il 31 gennaio 1948. Per seguire la laboriosa e contrastata fase progettuale, il dibattito parlamentare e la cronologia delle varie disposizioni e provvedimenti che hanno condotto alla definizione della bandiera nazionale e degli emblemi dello Stato repubblicano cfr. *Camera dei Deputati, L'Assemblea Costituente (2 giugno 1946-31 gennaio 1948). La legislazione italiana dal 25 luglio 1943 al 18 aprile 1948*, Roma, Dal Segretariato Generale della Camera dei Deputati. Ufficio Studi Legislativi, 1949, pp. 205-206.

su di una dimensione municipale che pare comunque seguire una dinamica abbastanza tipica delle varie realtà toscane ed anche italiane²⁸.

Si tratta pertanto di esaminare in maniera più ravvicinata questo materiale, per vedere quali indicazioni possono essere colte da un tipo di documentazione così particolare, prodotta per giunta da un partito che ha fatto registrare una duratura egemonia sia a livello locale che a livello regionale, e ha saputo raggiungere e mantenere una dimensione di massa che ne ha fatto uno dei soggetti politici protagonisti dei primi cinquanta anni di storia repubblicana.

Cellule e sezioni inauguravano in quegli anni le loro bandiere, simboli di identificazione collettiva del movimento comunista. L'importanza attribuita ai vessilli è certificata da una cospicua documentazione fra cui i verbali delle riunioni di cellula di Quintole nel quale sono riportati non solo i dettagli pratici, le misure e il prezzo della stoffa acquistata per confezionare il vessillo, ma anche, sommariamente, il dibattito relativo all'organizzazione della festa per l'inaugurazione della "nostra bandiera", avvenuta il 7 novembre 1947²⁹: poco dopo veniva inaugurata la bandiera della cellula femminile di Compiobbi³⁰, l'8 dicembre dello stesso anno, certificata sulla stampa comunista, seguivano Caldine, che il 17 ottobre 1948 inaugurava la bandiera della sezione "Franco Vannini" e della cellula "Assilli Numitore", due partigiani comunisti caduti nella guerra di Liberazione³¹, altre circostanze attestate dalla stampa e la cellula di Ponte alla Badia che inaugurava la propria bandiera il 30 gennaio 1949, dedicandola a "Bracci Franco", evento anch'esso attestato dalla stampa nonché custodito nella memoria degli abitanti³².

Gruppi di bandiere

A. Bandiere del partito (docc. 1-5)

Vengono recuperati in questo contesto molti dei valori e delle tradizioni proprie del movimento operaio italiano, riproposte speranze mai cancellate, prima fra tutte la costruzione di una società più giusta nella quale l'esercizio della democrazia costituisca la premessa per la realizzazione di un'operazione politica grandiosa, di portata epocale, resa possibile dalla partecipazione piena di entusiasmo e dal sacrificio, consapevolmente accettato e supportato, di generazioni di militanti.

Così queste bandiere suggeriscono alcune domande, relative soprattutto al loro referente sociale diretto, all'uso e alla percezione di questo linguaggio presso le classi subalterne e alle conseguenze provocate dall'ingresso di una tradizione nuova nella complessa realtà della cultura popolare. Questo messaggio afferma l'esistenza di una società realizzata, di un percorso da compiere seguendo un solco già tracciato, non tanto il senso della marcia e del sorgere di un avvenire radioso, quanto la certificazione di un progetto già compiuto e collaudato, che deve essere usato da modello ispiratore dell'attività e della propaganda politica. Un segno che adesso deve essere universale, una specie di espansione e di dilatazione spaziale e temporale della festa del primo maggio che dalla simultaneità della manifestazione e dalla unità fra le varie componenti del movimento operaio trae le sue principali motivazioni e riusciva a proporre molteplici contenuti rivendicativi ed esprimere il proprio potenziale solidaristico.

28. A giudicare dall'omogeneità dell'iconografia e dalla simbologia adottate dal movimento operaio italiano, sembra che queste considerazioni possano essere generalizzate a una scala territoriale più ampia di quella regionale. Per la diffusione dei messaggi iconici e per un esame dei loro criteri linguistici cfr. *Un'altra Italia nelle bandiere dei lavoratori. Simboli e cultura dall'unità d'Italia all'avvento del fascismo*, cit.; L. Tomassini, "Immagini del Primo maggio in Toscana", in *La prima volta del Primo Maggio in Toscana*, cit.

29. Cfr. Verbali delle riunioni di cellula, 7 novembre 1947; altri interventi in proposito si erano avuti nelle riunioni del 10 e del 17 ottobre 1947. La bandiera fu inaugurata il 7 novembre 1947 in concomitanza con l'inizio della festa della stampa comunista: cfr. *Toscana Nuova*, a. II, n. 45, 7 novembre 1947.

30. Cfr. *Ivi*, a. II, n. 49, 5 dicembre 1947.

31. Cfr. *Ivi*, a. III, n. 42, 29 ottobre 1948.

32. Cfr. *Ivi*, a. IV, n. 4, 28 gennaio 1949; testimonianza orale di Bruno Forlai.

Le bandiere d'altra parte, ponendosi come fattori essenziali ed emblematici per la costruzione di una tradizione legata allo sviluppo stesso del "partito nuovo", si pongono come elementi paradigmatici del rapporto tra prassi e ideologia che ha animato e alimentato l'azione del Partito comunista italiano.



1. Sezione Girone (92x151 cm)



2. Cellula Borgunto, Sezione Fiesole (101x148 cm)



3. Sezione Fiesole



4. Sezione Pian di San Bartolo (100x132 cm)



5. Sezione Pian di San Bartolo

B. Bandiere del partito con dedica:

I gruppo (docc. 6-11)

Il modello più diffuso è quello in cui alle prescrizioni statutarie si aggiunge un elemento rappresentativo di un sistema di valori, di comportamenti politici, di richiami a esperienze storiche, adottati come referenti collettivi e come discriminanti tracciate all'interno di uno stesso ambito politico per creare delle convergenze, dei punti e dei momenti unificanti, delle coordinate storiche e morali alle quali ispirare l'azione politica.

Questo gruppo di vessilli si definisce pertanto e assume tutto il proprio valore in base alla realtà sociale che attraverso di essi si manifesta, ai valori comuni e ai comportamenti individuali e collettivi che suggeriscono, allo stretto legame con la comunità locale. Attraverso la combinazione di tre elementi iconici (colore, simbolo, dedica) vengono infatti dichiarati un senso di appartenenza e un diritto di rappresentanza di quell'insieme di istanze ideali e morali che si richiamano in buona parte alla storia italiana e che da questa, e dal

ruolo che in essa hanno svolto le masse popolari e la classe operaia, trova la maggiore fonte di legittimazione. Le bandiere sono così dedicate non tanto a dirigenti prestigiosi e conosciuti del partito, non ai grandi personaggi che hanno fatto la storia del movimento operaio organizzato, bensì a personaggi con caratteristiche nuove e definite. Innanzitutto si tratta di personaggi “popolari” in quanto appartengono al popolo e di esso fanno parte; sono stati poi conosciuti per esperienza diretta dal gruppo che li chiama a simboleggiare dei valori comuni; le loro vite e le loro azioni godono di una “esemplarità” nuova, che non si richiama a gesta clamorose o atti eroici, ma al sacrificio quotidiano consapevolmente accettato quando non sono meccanismi più complessi e sottili a richiedere la salvaguardia della memoria di persone altrimenti destinate a essere travolte assieme a tanti altri caduti del tempo di guerra come chi è morto in giovane età per una circostanza funesta o ha subito il dramma della deportazione e del campo di concentramento. Una tendenza confermata dalle dediche delle bandiere, utilizzate anch'esse per esprimere tutta una serie di valori positivi che realizzano una combinazione altamente simbolica e coinvolgente tra la meta ultima, il comunismo, che si individua simbolicamente nel colore rosso e nella falce e martello incrociati, e i nominativi delle persone che sono cadute per raggiungere questo traguardo o il cui comportamento viene ricondotto entro le coordinate morali e politiche del movimento.



6. Cellula Caldine (90x115 cm). La bandiera è dedicata a Numitore Assilli, del luogo, partigiano combattente della brigata “Caiani”, fucilato il 12 agosto 1944



7. Sezione Caldine (95x135 cm). La bandiera è dedicata Franco Vannini, del luogo, partigiano combattente della brigata “Lanciotto”, caduto nella battaglia di Cetica il 29 giugno 1944



8. Cellula Ponte alla Badia, Sezione Fiesole (95x157 cm). La bandiera è dedicata a Franco Bracci, partigiano combattente della Sap liberale di Firenze, caduto l'11 agosto 1944



9. Sezione di Compiobbi (97x145 cm). La bandiera è dedicata a Enzo Giacomelli, figlio di italiani rifugiati in Francia: rientrato in Italia partecipava alla Lotta di liberazione assieme ad altri giovani di Compiobbi. Partigiano combattente della brigata “Caiani”, caduto nella battaglia di Firenze il 19 agosto 1944



10. Cellula Ellera (102x138 cm). La bandiera è dedicata a Vinicio Gabellini, di Ellera, di idee comuniste, militare di leva, caduto a Palermo



11. Cellula Quintole (104x143 cm). La bandiera è dedicata a Luciano Celli, di Scopeti, partigiano combattente della brigata "Lanciotto", caduto il 16 aprile 1944

Il gruppo (docc. 12-13)

Il secondo gruppo detiene caratteristiche che lo differenziano dal precedente in quanto i riferimenti non riguardano più personaggi conosciuti in maniera diretta e nella cui esperienza si possono riconoscere una quantità di abitanti del medesimo luogo, in virtù della rete di relazioni personali possedute da ciascuno, non è più la "gente comune" che si è resa protagonista di vicende destinate a segnare in maniera profonda e significativa la storia italiana (e non solo quella). Il riferimento al dirigente nazionale trasferisce in questo senso il meccanismo della rappresentanza verso figure "emblematiche" del movimento, in un processo di ridefinizione del rapporto tra base, vertice, capacità di mobilitazione, rappresentanza politica, modo di intendere la militanza politica, quasi che la "gente comune", i singoli cittadini, i militanti non si sentissero più in possesso di valori meritevoli di essere indicati al partito, ai simpatizzanti, agli elettori e agli avversari politici. Un recupero, si potrebbe azzardare, di modelli culturali appartenuti al movimento operaio ottocentesco e primo novecentesco allorché al vessillo e al motto veniva chiesto di lanciare delle parole d'ordine, anche sotto forma di immagini, di indicare una meta e una via da seguire, recuperato in questo momento come a indicare l'inaridimento delle risorse popolari o come la codificazione del valore universale conquistato da alcuni dirigenti del Partito.



12. Sezione di Fiesole (108x180 cm). La bandiera è dedicata a Fernando Di Giulio, dirigente nazionale del Partito comunista italiano, deceduto il 28 agosto 1981



13. Sezione Pian di San Bartolo (90x140 cm). La bandiera è dedicata a Enrico Berlinguer, il Segretario del Partito comunista italiano deceduto nel giugno 1984

C. Bandiere delle cellule femminili (docc. 14-15)

La nascita della questione femminile come questione sociale, che si impone alla coscienza collettiva come problema sia politico che morale, è avvenuta in un'un'epoca storica assai recente. Le donne organizzate in movimento hanno fatto sentire la loro voce in maniera autonoma e massiccia sulla scena politica italiana, ma non solo su quella, dagli inizi degli anni Settanta, sollecitate dagli avvenimenti

in corso in altri paesi europei e non europei, soprattutto negli Stati Uniti d'America. La condizione della donna si è profondamente intrecciata alle diverse fasi dello sviluppo capitalistico, o per meglio dire, il capitalismo, nel suo processo di formazione e di stabilizzazione, ha progressivamente alterato le condizioni della donna e pertanto le modalità, le possibilità di presa di coscienza e di definizione della cosiddetta questione femminile sia da parte delle donne stesse che da parte della società nel suo complesso. Agli albori del capitalismo e per tutto il periodo della prima industrializzazione, l'inserimento delle donne nelle strutture produttive e decisionali di un Paese divenne quindi, agli occhi e nell'iniziativa sia dell'apparato statale che dei movimenti politici, una delle grandi questioni sociali o meglio un settore della più ampia questione sociale. I tormentati rapporti del femminismo con i partiti politici e in particolare con il movimento operaio dall'Ottocento a oggi sono emblematici dei nodi teorici e politici affrontati per la definizione di questo legame e di questo rapporto. Si pone quindi su di un livello diverso da quello della lotta per il diritto al lavoro e della conquista dei diritti politici che aveva caratterizzato il periodo tra la seconda metà dell'Ottocento e la prima guerra mondiale. Le esperienze compiute durante la prima³³ e la seconda guerra mondiale avevano ulteriormente inciso sul tessuto familiare e sul sistema dei ruoli sessuali tradizionali come si erano configurati nei cinquant'anni precedenti. Più ancora in paesi come l'Italia, dove la guerra si era trasformata in ribellione armata e quindi in sforzo di ridefinizione della totalità dei rapporti sociali, tale processo ha investito non solo i rapporti politici ed economici, ma anche alcuni significativi rapporti privati, la famiglia e il rapporto uomo-donna. Il movimento delle donne si è manifestato con una forza analoga a quella del sindacato per esprimere interessi e porre esigenze di uno strato sociale fino a quel momento emarginato in quanto tale o chiamato a svolgere compiti sussidiari o sostitutivi dei compiti e dei ruoli tradizionalmente svolti dagli uomini. È grazie al movimento delle donne che questioni fino a quel momento considerate private o personali (matrimonio, maternità ecc.) sono divenute temi pubblici, sono emerse con la forza di grandi questioni politiche, hanno posto in gioco i temi dell'identità e dell'appartenenza creando, o sviluppando, un rapporto dialettico, a tratti convergente e a tratti conflittuale, con i partiti della sinistra storica, e anche con i gruppi della nuova sinistra, ai quali venivano rivolte con maggiori attese le domande poste dal mondo femminile e/o femminista. L'esistenza di questi nuclei femminili inseriti nei partiti e nei gruppi politici, ma allo stesso tempo differenziati in base a una discriminante sessista, in continua oscillazione sul piano storico tra una dimensione classista e una relazionale, hanno contribuito a modificare le organizzazioni stesse il mondo della cultura e del lavoro fino a toccare gli ambienti in un primo momento più chiusi alle istanze di uguaglianza e di emancipazione promosse dal mondo femminile.

La creazione di cellule femminili esprime in un certo senso questa contraddizione o impegno su due fronti: da una parte di partecipare a un blocco sociale adeguato a promuovere una politica di riforme capace di modificare anche la condizione della donna nella società, dall'altro di affermare una autonomia tesa a proporre le tematiche proprie del movimento attraverso la mobilitazione collettiva, di organizzare la vita sociale secondo nuove modalità, di mettere in crisi la cultura della sinistra tradizionale³⁴.



14. Cellula femminile Compiobbi
(106x113 cm)



15. Cellula femminile B., Sezione Fiesole
(100x145 cm)

33. Cfr. in proposito, per le donne toscane, S. Soldani, "La Grande guerra lontano dal fronte", in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Toscana*, a cura di Giorgio Mori, Torino, Einaudi, 1986, pp. 345-452.

34. Nella ricca bibliografia si può segnalare, a titolo esemplificativo, per la molteplicità di tematiche affrontate, "Il femminismo degli anni Settanta", a cura di Teresa Bertilotti e Anna Scattigno, Roma, Viella, 2005.

D. Bandiere della FGCI (docc. 16-18)

Nel secondo dopoguerra il Partito comunista italiano ha conosciuto una fortissima crescita organizzativa accompagnata dalla conquista e dal mantenimento di un saldo primato nell'ambito delle forze di sinistra, da una radicata e articolata presenza nella società italiana tesa alla ricerca di un necessario "assestamento" di cui l'edificazione di un nuovo sistema politico costituisce un elemento decisivo. La decisione di procedere alla ricostituzione della Federazione Giovanile Comunista Italiana, assunta dal Comitato Centrale del Partito comunista nel marzo 1949, seguita alla fine dei governi di unità nazionale, alla sconfitta elettorale dell'aprile 1948 all'esaurimento dell'esperienza del Fronte della Gioventù, assegnava anche all'organizzazione giovanile il compito di rinnovare le tradizioni democratiche, repubblicane e clas-siste maturate in Italia nell'ultimo secolo di storia.

In questa prospettiva, per quanto riguarda l'insegna dell'organizzazione giovanile, lo Statuto approvato al XII congresso, il primo dopo la Liberazione, tenutosi a Livorno nei giorni 31 marzo-1° aprile 1950, stabilisce all'art 28: "La bandiera della Federazione Giovanile Comunista Italiana è rossa con tricolore sul bordo aderente all'asta. La Bandiera ha come simbolo un cerchio d'oro con stella a cinque punte con al centro la sigla FGCI. Il simbolo è posto all'angolo superiore sinistro della bandiera"³⁵.



16. FGCI Sezione Caldine (82x125 cm)



17. FGCI Sezione Ponte alla Badia - Lapo (98x150/113 cm)



18. FGCI Circolo Fiesole (108x173 cm)

E. Bandiere della FGCI con dedica (docc. 19-20)

Possono venire estese a questo gruppo di bandiere le considerazioni svolte al punto B, dove sono indicate le bandiere del partito intestate a personaggi popolari caduti sulla via del riscatto sociale. Si ha la conferma della diffusione e dell'intenzionalità di una pratica che riusciva a sintetizzare gli elementi fondamentali dell'orizzonte ideologico e del pratico ope-

35. Il suggerimento di inserire nel vessillo e nel distintivo della FGCI un richiamo alla bandiera nazionale venne dallo stesso Togliatti, e fu oggetto di discussione e di contrasti all'interno della Direzione. Ringrazio l'on. Bruno Bernini, all'epoca dirigente nazionale del PCI e uno dei protagonisti della ricostituzione della Federazione Giovanile e responsabile della redazione dello Statuto, per la conversazione avuta il giorno 12 maggio 1996 durante la quale mi ha fornito le indicazioni relative al dibattito nel partito e al ruolo avuto da Togliatti nell'orientarlo verso la valorizzazione della storia italiana.

rare dei comunisti italiani: il richiamo alle tradizioni democratiche, repubblicane e classiste risorgimentali; il richiamo all'esperienza bolscevica; il richiamo ai protagonisti del moto popolare di riscatto reperiti nelle reti di relazioni locali.



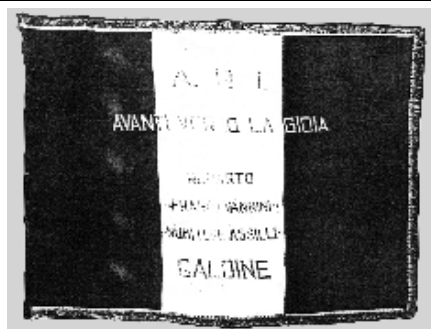
19. FGCI Cellula Quintole (80x135 cm). La bandiera è dedicata i giovani operai Gianpiero Quartini e Luciano Cesari, di Anchetta, di idee comuniste, affogati in Arno il 4 febbraio 1947



20. FGCI Circolo Ellera (92x140 cm). In precedenza, sulla medesima bandiera, ora dedicata a Che Guevara, uno dei personaggi più ammirati e mitizzati dalla "generazione del '68", era stata ricamata la scritta "FGCI Circolo Femminile Vinicio Gabellini Compiobbi"

F. Bandiera dell'Associazione Pionieri d'Italia (doc. 21)

Il clima emotivo di riscatto, di sicura fede nell'avvenire, nel quale si colloca la creazione del 'partito nuovo della classe operaia e dei lavoratori italiani'³⁶ è in questa sede testimoniato dalla bandiera dell'Associazione Pionieri d'Italia, un'organizzazione giovanile fiancheggiatrice del Partito comunista, nata con lo scopo di raccogliere e orientare i gruppi di ragazzi spontaneamente costituiti e organizzati per i loro giochi, verso una forma maggiormente "evoluta" del "modo di stare insieme" attraverso l'applicazione ai giochi dei primi rudimenti dell'azione politica. Un tentativo pertanto di coniugare gioco e politica attraverso un'azione pedagogica tesa a favorire la crescita e la selezione "sul campo" dei futuri dirigenti di partito. Il motto ricamato sulla bandiera esprime con grande efficacia il clima di fiducia in un movimento in atto, inevitabile e inarrestabile, che ha per soggetto storico il proletariato organizzato e nel quale i giovani e i giovanissimi rappresentano necessariamente le forze destinate a esserne protagoniste nel futuro prossimo.



21. Bandiera dell'Associazione Pionieri d'Italia (Caldine, 70x95 cm). Con il motto "Avanti verso la gioia" e la dedica a "Franco Vannini" e "Numitore Assilli" (riproduzione fotostatica di originale disperso)

³⁶ Il clima di entusiasmo e di fiducia nell'avvenire in cui veniva svolta l'attività politica nel secondo dopoguerra è attestato da tutti i protagonisti che ho intervistato. Un clima emotivo che investe anche i lavori del V Congresso del Partito comunista italiano, come appare evidente da alcune testimonianze. "Quando Togliatti si diresse alla tribuna per svolgere la sua relazione, il congresso in piedi intonò l'*Internazionale*. Sul viso di tutti, uomini e donne, giovani e anziani, l'espressione di gioia fu segnata da un brivido di emozione" (C. Ferrario, *Il buon partito*, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1990, p. 126); "Teri ho assistito, quale invitata, alla seduta inaugurale del congresso del partito comunista. A parte il discorso di Palmiro Togliatti, durato quattro ore, formidabile di forza e d'abilità, sono stata avvinta e conquistata dall'aura di sorriso ch'era nell'enorme anfiteatro, un sorriso di fede così pacata e limpida e pura. Uomini e donne, giovani e anziani, avevan tutti, tutti, sul viso un'uguale espressione di contentezza luminosa. Una folla felice. Ecco un miracolo che non speravo più di vedere" (S. Aleramo, *Diario di una donna. Inediti 1945-1960*, Milano, Feltrinelli, 1978, 30 dicembre 1945, p. 73); R. Martinelli, *Storia del Partito comunista italiano. Il "Partito nuovo" dalla Liberazione al 18 aprile*, Torino, Einaudi, 1995, p. 42.

G. *Bandiere della pace* (doc. 22)

Le vicende dei Partigiani della pace, un movimento che nacque e si sviluppò per l'affermazione di valori universali ma che non rinunciò a manifestare aperte simpatie nei confronti dell'Unione Sovietica, si collocano in Italia attorno agli anni 1948-1953. Esso ha rappresentato un forte elemento di mobilitazione di massa internazionalmente organizzato e coordinato che, pur collocandosi su posizioni di sinistra nazionale e internazionale, riuscì a coinvolgere una quantità di persone ben oltre l'ambito politico e ideologico in cui era sorto.

I vessilli presenti in questa raccolta esemplificano i due filoni espressivi, orientati comunque verso un unico referente culturale, prevalenti all'interno del movimento. In esso si cerca una saldatura tra forze di diverso orientamento ma che sono ritenute in grado di combattere a fianco l'una dell'altra per un obiettivo superiore comune. In questo caso le forze organizzate attorno al Partito comunista, che in Italia rappresentarono l'ossatura del movimento per la pace, adottarono una simbologia nata sì con specifici riferimenti alla pace tra gli uomini, ma in un contesto culturale assai diverso da quello cristiano. La colomba con il ramoscello di ulivo nel becco, dipinta da Pablo Picasso, uno dei promotori del Convegno costitutivo dei Partigiani della pace, tenutosi a Parigi nei giorni 20-25 aprile 1949, pure rientrando, come l'arcobaleno, in quel gruppo di simboli elementari che si affermano nel corso del XX secolo in quanto capaci di costituire un richiamo univoco per grandi masse di lavoratori e di lavoratrici³⁷, costituisce la semplice riproposizione della colomba pasquale, un simbolo di pace dal valore universale, ma che solamente adesso entra nella tradizione del movimento operaio organizzato, così come l'arcobaleno rappresenta un chiaro riferimento al racconto biblico secondo il quale sarebbe stato il segno offerto da Dio a Noè e alla sua progenie per indicare che la terra non avrebbe più dovuto temere un nuovo diluvio, che l'ira divina era placata e che con quel segno veniva offerto un avvenire privo di minacce catastrofiche.



22. Bandiera della Pace (Caldine, 90x136 cm)

Le didascalie delle bandiere sono state compilate seguendo le indicazioni reperite nelle fonti: ANPI Firenze (6, 7, 8, 11); testimonianza di Piero Longosci e ANPI Firenze (9); testimonianza di Gilberto Boninsegni e: “Due giovani operai travolti dall’Arno in piena”, in *l’Unità*, 5 febbraio 1947 e “Il fiume restituisce la salma di uno dei giovani annegati”, in *l’Unità*, 6 febbraio 1947 (19); testimonianza di Mario Mannini (10).

Il presente saggio è disponibile in formato pdf nel sito:

www.pcifiesole.it

37. Cfr. in proposito E.J. Hobsbawm, “Uomo e donna: immagini a sinistra”, in *Lavoro, cultura e mentalità nella società industriale*, cit., p. 117.